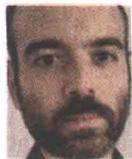


SALE LA SPESA MA È QUASI IMPOSSIBILE FAR RISPETTARE LE NORME DI SICUREZZA

Milano, focolaio nel centro accoglienza migranti

di **FRANCESCO BORGONOVO**



■ Due settimane fa i primi casi: nel centro milanese di via Fantoli e in un'altra struttura

in provincia di Monza e Brianza. Ora il nuovo focolaio: otto ospiti del centro di accoglienza di via Aquila, a Milano, sono stati contagiati dal coronavirus assieme al direttore della struttura, che è organizzata dalla (...)

segue a pagina 9

► EMERGENZA CORONAVIRUS

Focolaio nel centro di accoglienza a Milano

Contagiati 8 ospiti e il direttore della struttura di via Aquila. Il Viminale insiste: «Nei Cara controlli regolari». Ma i rimpatri sono fermi, il rischio contagio aumenta, rispettare le norme di sicurezza è quasi impossibile. E i costi della gestione salgono

Segue dalla prima pagina

di **FRANCESCO BORGONOVO**

(...) multinazionale francese Gepsa (un colosso che si occupa di carceri e gestione dei migranti anche Oltralpe). Come riporta *Il Giorno*, su otto migranti infettati «quattro sono stati posti in regime di sorveglianza sanitaria, mentre altri quattro sono stati spostati in un'altra struttura per la quarantena». I locali sono stati sanificati, e altre 17 persone sono state spostate in centri diversi, al fine di ridurre la concentrazione all'interno dei locali di via Aquila (che possono ospitare fino a 270 stranieri).

Il punto, d'altra parte, è proprio questo: nei centri di accoglienza sparsi per la penisola sono presenti spesso centinaia di persone, far rispettare le distanze e le norme di sicurezza è estremamente difficile, e se i contagi dovessero dif-

Anche nel Cpr di Gradisca d'Isonzo è stato trovato

un infetto. Il sindaco lancia l'allarme: struttura troppo affollata e senza presidi di protezione

fondersi ulteriormente si tratterebbe di un disastro annunciato. Il ministro dell'Interno, **Luciana Lamorgese**, in un'intervista a Sky si è mostrata molto sicura di sé stessa. Giorni fa aveva annunciato, a *Repubblica*, una sorta di piano nazionale sull'immigrazione, ma a quanto pare ha cambiato idea. Per ora tutto rimane così com'è, nel senso che di iniziative particolari da parte del Viminale non ce ne sono, né sugli sbarchi né sull'organizzazione dell'accoglienza. «Tutti i pochi migranti, circa 240, arrivati a marzo sono stati posti in quarantena per 14 giorni», ha detto la **Lamorgese**. Il punto è che, per ora, gli approdi sulle coste italiane si sono ridotti, ma non è affatto detto che la situazione rimanga placida, anzi. La stessa **Lamorgese**, giustamente, nota che «oggi i numeri sono ridottissimi ma

dobbiamo preoccuparci per i periodi futuri. L'accordo di Malta, che aveva avuto un grande effetto, in questo momento è ovviamente fermo come sono fermi gli arrivi ma dobbiamo pensare anche al futuro e su quello dobbiamo lavorare in modo da avere sempre davanti il principio di solidarietà europea». È la seconda parte del discorso a preoccupare. L'accordo di Malta (di fatto inesistente) non ha funzionato affatto nei mesi passati, e sulle nostre coste gli sbarchi sono aumentati di circa il 700%. Aspettarsi una «solidarietà europea» nei prossimi mesi è per lo meno ingenuo. Ma non sembra che il governo abbia grandi idee sull'argomento, nonostante gli appelli di **Luigi Di Maio** per la chiusura dei porti.

Ad oggi, però, la principale preoccupazione riguarda la gestione dei migranti che sono già presenti sul nostro territorio. Secondo la **Lamorgese** «vengono fatti controlli regolari nei Cara in cui c'è la larga parte dei migranti in accoglienza e abbiamo dato istruzioni agli enti gestori di osservare le regole stabilite dal ministero della Salute». Ma, nella

realtà, sembra proprio che il quadro sia decisamente più complicato. Qualche giorno fa, nel Centro di permanenza per il rimpatrio (Cpr) di Gradisca d'Isonzo è stato trovato un positivo al Covid-19 (un nigeriano trasferito da Cremona). Il sindaco di Gradisca, **Linda Tomasinsig**, ha espresso forti preoccupazioni: «I Centri per i rimpatri sono frequentati quotidianamente da persone che vivono all'esterno come personale delle forze di polizia, degli enti gestori, mediatori, giudici e avvocati», ha scritto su Facebook. «Da qui il conseguente pericolo per loro e i loro familiari di diffusione del contagio. Prendo atto delle rassicurazioni del prefetto in merito alle precauzioni adottate, all'isolamento del detenuto fin dal suo arrivo nel Cpr di Gradisca, ma non ho potuto che esprimermi tutta la mia preoccupazione per la situazione che si è venuta a creare, per i pericoli nei confronti dei detenuti e dei lavoratori». Secondo *Il Piccolo*, le presenze all'interno del Cpr di Gradisca sono aumentate di un terzo nelle ultime settimane e gli operatori del centro sono «in stato di agitazione».

Il 26 marzo, il Viminale ha

